COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

28 Settembre

LA SICILIA

Ragusa

MERCOLEDÌ 28 SETTEMBRE 2022 Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 682186 ragusa@lasicilia.it





RAGUSA

Mensa scolastica Paolo Vetri «Rischio esclusione per 51» Protesta dinanzi al Comune

Una delegazione di genitori è stata ricevuta in sala Giunta. L'assessore Iacono: «Non è una questione politica, è un problema legato alle norme vigenti».

LAURA CURELLA pag. XIII

VITTORIA

Chiusa casa di riposo con 13 anziani Sanzione di 2000 euro al titolare

SALVO MARTORANA pag. XII

MODICA

Beneventano, a fuoco auto in marcia Nessun problema per il guidatore

SALVO MARTORANA pag. XII



SOCIETA'

L'antenato del Cerasuolo sbarcherà al TourismA con l'archeologo Di Stefano

Una vetrina eccezionale per il vino Mesopotamio che già nel IV secolo avanti Cristo, così come attestano le fonti, era prodotto a Camarina.

GIUSEPPE NATIVO pag. XIV

L'analisi di chi ha vinto e di chi ha perso

Il voto del 25. Abbate diventa mister «preferenze», Assenza e Dipasquale consolidano gli assetti, Campo in ascesa Vinciguerra se la prende con le tre schede, Ragusa parla del futuro, Gurrieri invoca lo stile, Monaca è soddisfatto

L'esito delle consultazioni da due punti di vista differenti per capire che cosa è davvero accaduto



C'è chi la vuole cotta. E c'è chi la vuole cruda. Come accade sempre quando c'è una competizione, a maggior ragione se si tratta di una consultazione elettorale. Abbiamo cercato di capire i vari punti di vista, quelli dei vincitori e dei perdenti, raccogliendo le dichiarazioni dei protagonisti, nel bene e nel male. Ne è emerso uno spaccato il più possibile attendibile su quello che è accaduto domenica scorsa con un elettorato provinciale che ha cercato di rispondere alle sollecitazioni dei vari partiti e movimenti in gioco.

G. LA LUTA, L. CURELLA pagine X XI

CUORE & BattiCUORE



Vittoria. Un risultato eccezionale per la campagna Truck tour Sono stati 402 gli screening effettuati nell'arco di tre giornate «In questo modo la prevenzione fornisce risultati più efficaci»

NADIA D'AMATO pag. XIII

LE PREFERENZE

Le scelte per l'Ars Fratelli d'Italia il primo partito della provincia

SERVIZIO pag. X

CHIARAMONTE



Pd, percentuali bulgare tra i monti Il caso Silvia Melia «Io ascolto tutti»

RAFFAELE RAGUSA pag. XI

Vittoria. L'appuntamento alla villa comunale. Il sindaco Aiello condanna l'aggressione a Pippo Re

Taglio degli alberi in città, oggi sit-in di protesta di Fare Verde



NADIA D'AMATO

VITTORIA. Organizzato da Fare Verde si svolgerà oggi alla villa comunale, dalle 18, un sit-in per richiedere «chiarezza sul taglio degli alberi, se dettato e supportato da relazioni tecniche che avallino l'operato dell'Amministrazione, la quale ha dichiarato che priorità e inoppugnabili problemi di sicurezza hanno indotto ad agire in tal senso. Giungono altresì voci – si legge ancora – di presunti propositi di ulteriori tagli in vari punti della città». Fare Verde ha poi manifestato incondizionata solidarietà nei confronti del tornitore che lunedì mattina, all'interno della villa comunale, sé stato aggredito perché colpevole di filmare l'ennesimo taglio di alberi».

Sulla questione, il sindaco, Francesco Aiello, dichiara: «Il dott. Re riferisce di essere stato aggredito da un operaio che lui filmava. Non conosco i fatti e ho disposto accertamenti. Condanniamo a priori qualunque atto eventualmente commesso all'interno di una struttura pubblica. Preciso che alla pulizia del verde pubblico opera la stessa ditta che fece gli stessi lavori con i commissari. In ogni caso noi non paghiamo doppioni, ma lavoratori. Chiamare in causa l'Amministrazione è veramente inaccettabile».

RAGUSA



L'assessore Rabito ritorna in aula dopo un anno Applausi bipartisan

LAURA CURELLA pag. XII

La slavina di nome Ignazio ha fatto irruzione sul voto «E c'era pure chi dubitava»

Parlano i vincitori. Assenza pronto per la presidenza dell'Ars Dipasquale: «Ringrazio tutti». Campo: «Adesso viene il bello»

GIUSEPPE LA LOTA

Prima l'Italia? No, prima Ignazio Abbate. Dall'Orazio all'Ignazio, questione di 9.381 voti di differenza a favore del secondo. La slavina elettorale ragusana è l'ex sindaco di Modica, che con 12.500 voti personali (circa 10mila solo a Modica) ha preso il testimone dell'uscente Orazio Ragusa. L'uomo che sussurrava alla Balena Bianca, potremmo definirlo, perché nessuno ancora ammette che Abbate ha rimesso in piedi quella Democrazia Cristiana mummificata dal 1992. Infatti, tra le prime telefonate di congratulazioni (e di "rimprovero"), quella di Totò Cuffaro. «Complimenti Gnaziu, ma non dovevi prendere più voti di Peppe Drago!». Gnaziu gongola e si schermisce. «Sono stato più votato di Peppe Drago. Come mai? La gente sa chi sono io. Io prendo voti ovunque, dall'intellettuale all'operaio, perché sanno che su di me possono contare sempre. La Dc? Sì, è rinata da una lista civica. Questa vittoria ha un progetto. Ripartire da zero per creare un grande partito regionale. E dire che ci davano per spacciati. In campagna elettorale dicevano che votarci era inutile perché non avremmo superato lo sbarramento del 5%. Ora mi godo questa settimana, ma dalla prossima sarò al lavoro. Grazie a chi ha creduto in me e nel progetto».

Giorgio Assenza resiste alla carica di Alfredo Vinciguerra e ipoteca la sua terza legislatura. Comiso lo ha premiato con 2800 voti, la provincia gli ha dato 6.266 preferenze piazzandolo primo davanti al vittoriese Vinciguerra.

«E' stata una bella competizione, auguro a mio figlioccio di ottenere i risultati che merita in futuro. Sono contento perché FdI è il primo partito a Comiso e in provincia. Come sarà il mio rapporto con il presidente Schifani rispetto a Musumeci? Con Nello ci sono 50 anni di amicizia, con Schifani non ho rapporti di amicizia, che dovrò costruire subito. So che ci troveremo bene». Una domanda stuzzicante va fatta all'avvocato comisano. Alla terza legislatura non è maturo per un incarico di governo? «Non mettiamo limiti. Il grande risultato ottenuto da FdI potrebbe valere la presidenza dell'Ars. E io, forte di un 37,30% solo a Comiso, potrei essere tra quelli che vi aspirano».

> Dal «campo largo» al «campo ristretto», ecco la disamina di come è andata l'ultima tornata

Nello Dipasquale azzecca tutti i suoi calcoli e si riconferma parlamentare con 7.139 voti di preferenza ribadendo a chi lo dava in bilico che «le analisi si fanno con i dati delle elezioni passate». Nel 2017, i 4 candidati presero 15.116 voti. Di questi 5.972 li ottenne Dipasquale, 4.287 Pippo Digiacomo, 2.510 Ivana Castello e 2.347 Giuseppe Roccuzzo. Ora i 4 candidati hanno avuto 9.370 preferenze. Insignificanti Francesca Stornello e Giusy Brullo, mentre Silvia Melia ne ha ottenuti 1.370. Deludente anche la risposta del Pd di Vittoria il cui valore attuale è 2.297 voti di lista, compresi l'amministrazione comunale e tutti gli attivisti. Gli elettori Pd a Vittoria hanno dato 1.208 voti complessivi ai 4 candidati: di questi 1.165 per Dipasquale. «Ringrazio tutti - ha detto il parlamentare appena avuta la certezza della rielezione - e ricordo che il Pd a Ragusa è il primo partito».

Fallito il "campo largo" auspicato da Enrico Letta e Antony Barbagallo, Stefania Campa ha vinto nel campo ristretto contro Piero Gurrieri. Le sono bastati 3.723 voti per respingere l'assalto del candidato vittoriese, a quanto pare sostenuto da pentastellati ragusani, che si è fermato a 2.834. «E' normale - dice al telefono la Campo - in tutti i partiti ci sono militanti che puntano su candidati diversi da quelli locali. L'elettorato ragusano ha premiato l'impegno, la dedizione e il grande lavoro che ho svolto in questi 5 anni».

LE PREFERENZE

Il voto all'Ars con exploit e flop Fratelli d'Italia primo partito

Fratelli d'Italia, che ha sfiorato il 20%, è il primo partito in provincia di Ragusa alle Regionali 2022. A seguire il Movimento 5 Stelle con il 16,7% e poi il Pd con il 16%. Quarto partito, trascinato dalla valanga di voti ottenuti da Ignazio Abbate, la Nuova Dc, con il 12,8%. Il partito di Cateno De Luca si è fermato all'11,23%. Ecco i risultati con i voti e le percentuali per ciascuna lista e le preferenze di tutti i candidati.

FORZA ITALIA (7.653 – 7,177%): Baglieri Daniela (392), Cannizzaro Vincenzo (1.406), Cugnata Giancarlo (862), Greco Mario (332).

CENTO PASSI (4.930 – 4,623%): Piergiorgio Barone (647), Celiberti Tiziana (620), Mirabella Ignazio Bruno (1.512), Schembari Salvatore (300).

PARTITO DEMOCRATICO (17.120 – 16,054%): Nello Dipasquale (7.139), Brullo Giusy (93), Stornello Francesco (777), Silvia Melia (1.370),

SICILIA VERA 2.138 – 2,005%): Distefano Andrea (317), Giannone Malavita Dario (183), Polizzi Giulia (675), Spadola Giuseppe (651).

MOVIMENTO 5 STELLE (17.871 – 16,759%):Campo Stefania (3.723), Di Raimondo Gianluca (245), Gurrieri Piero (2.834), Rabbito Carmen (187).

PRIMA L'ITALIA – SALVINI PREMIER (6.558 – 6,15%): Anzalone Doriana (155), La Rosa Andrea (1.293), Mallia Salvo (1.021), Ragusa Orazio (3.381).

FRATELLI D'ITALIA (20.555 – 19,275%):Assenza Giorgio (6.266), Tato Cavallino (845), Ignaccolo Mary (470), Vinciguerra Alfredo (4.037).

ORGOGLIO SICULO CON CATENO (546 – 0,512%): Converso Antonino (124), Musumeci Valentina (41), Occhipinti Bastian (11), Tenerezza Sonia (246).

ITALIA VIVA – CALENDA (971 – 0,911%):Tolomeo Giovanni Fabio (40), Zagra Vincenza (58).

POPOLARI E AUTONOMISTI (1.825 – 1,711%): Amato Paolo (273), Arestia Peppe (713), Nigro Sara (183), Giovanni Vindigni (488).

DE LUCA SINDACO DI SICILIA (11.979 – 11,233%): Buscemi Saverio (932), Cavalieri Lara (69), Firullo Antonello (138), Monaca Paolo (1.855).

DEMOCRAZIA CRISTIANA (13.701 – 12,848%): Abbate Ignazio (12.493), Gurrieri Sebastiano (467), Frasca Filippo (56), Santificato Paola (89).

SICILIANI LIBERI (518 – 0,486%): Cappello Giovanni (148), Cosentino Mario (1), Romano Angela (2).

AUTONOMIA SICILIANA (273 – 0,256%):Angelica Maria Grazia (39), Iurato Daniela (124), Nania Cristoforo (14), Ruta Daniela (8).

LA SCHEDA

L'identikit degli eletti a sala d'Ercole Ci sono pure due ex primi cittadini

Tra riconferme e nuovi ingressi, ecco come cambia il panorama politico in provincia di Ragusa. Tra i 600 parlamentari nazionali tra Camera e Senato ci sono due ragusani, uno in più della precedente legislatura. Il primo è Nino Minardo, 45 anni, modicano, parlamentare dal 2008 con Forza Italia: è stato rieletto con la Lega domenica scorsa. Il suo impegno politico inizia nel 2004 come assessore provinciale. Poi tenta l'elezione all'Ars senza successo ma non fallisce più alla Camera dei deputati. Il secondo è Salvo Sallemi, avvocato, 46 anni, vittoriese. Dopo avere perso la battaglia elettorale per diventare sindaco di Vittoria nel 2021, si è riscattato subito centrando l'elezione al Senato. Sallemi è stato consigliere comunale a Vittoria con Giovanni Moscato fino al 2018. Secondo i pronostici, dei 4 deputati Ars 3 sono stati riconfermati e uno è rimasto fuori. Stefania Campo, di professione architetto, ha sfatato il mito della "bocciatura" che era toccato a Vanessa Ferreri dopo la prima legislatura. Nonostante "il fuoco amico" nella sua Ragusa, ce l'ha fatta a farsi rieleggere nel m5S. Giorgio Assenza, 67 anni, comisano, avvocato penalista e per lungo tempo presidente dell'Ordine degli avvocati iblei, è al suo terzo mandato, stavolta eletto nelle file di FdI. Nello Dipasquale, 53 anni, ragusano, dall'età di 16 anni militante nella Democrazia cristiana, è stato consigliere provinciale, assessore, sindaco di Ragusa e poi deputato all'Ars con il centrodestra prima di entrare nel Pd. Ignazio Abbate, 52 anni, modicano, consigliere comunale, sindaco di Modica, deputato regionale al primo colpo risultando il più votato.

Gli equilibri politici a Ragusa, così tutto potrebbe modificarsi

Da Barone che ha sostenuto Dipasquale ai consiglieri Cinque Stelle che hanno appoggiato Gurrieri

RAGUSA. L'effetto pacificatore di Giuseppe Conte nel M5s ibleo è svanito l'indomani del voto. "Da oggi possiamo pensare al futuro con un M5s rinnovato. È con questa consapevolezza che faremo tutto il possibile per contribuire al bene comune delle quattro città iblee che andranno al voto il prossimo giugno". Così Stefania Campo dopo il braccio di ferro vinto con Piero Gurrieri, appoggiato anche dalla parte istituzionale del gruppo ragusano.

La spinta iblea si ferma tuttavia alle 437 preferenze espresse nel Comune capoluogo per il candidato di Vittoria, troppo poco per superare il consenso provinciale che ha riportato all'Ars la Campo. È quindi arrivato il tempo del "necessario confronto all'interno del gruppo" annunciato giorni fa dal capogruppo Sergio Firrincieli, il quale ieri ha aggiunto: "Siamo pronti ad aprire un percorso che, attraverso il civismo, veda porre in risalto gli elementi fondanti dei Cinque Stelle", evidenziando il lavoro svolto per ottenere il seggio all'Ars: "Un mese fa nulla di tutto questo era scontato".

Il confronto generazionale all'interno di FdI Ragusa va a favore dei sostenitori di Assenza, con in testa il coordinatore cittadino Alessandro Sittinieri: "Adesso inizia un'importante fase politica anche per la nostra città. Fratelli d'Italia deve rivestire un ruolo principale nelle scelte che dovranno essere prese". Per Gioventù Nazionale Ragusa, che sosteneva Vinciguerra, ha parlato Simone Diquattro: "È stata, per noi, la prima vera esperienza elettorale, conclusa con un risultato numerico comunque soddisfacente".

> Il Gruppo Misto «Abbate è il nostro modello»

In ottica prossime amministrative, pesa la vicinanza pubblicamente espressa a Dipasquale da parte dell'assessore Ciccio Barone e di alcuni consiglieri "baroniani". A Ragusa il Pd si conferma, in controtendenza col dato provinciale, la prima forza politica con il 25,7%. Sono 3856 le preferenze espresse a favore dell'ex sindaco di Ragusa, per la terza volta consecutiva all'Ars. Ultima riflessione per il dato ragusano a favore di Abbate, 654 voti, riconducibili ai consiglieri del Gruppo Misto a Palazzo dell'Aquila. "Abbate rappresenta il mio modello di sindaco - ha dichiarato il capogruppo Giovanni Gurrieri - vicino alle persone ed al territorio che rappresenta. È questo il percorso che continueremo a fare".

L. C.

Torna il derby delle contee Il Comiso ospiterà il Modica

Coppa Italia. Oggi al Peppe Borgese l'attesa sfida tra due squadre che hanno bisogno di rifiatare

L'allenatore dei verdearancio Gaspare Violante «Vogliamo andare avanti quanto più sarà possibile

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Il Città di Comiso ritorna in campo questo pomeriggio per giocare il match d'andata degli ottavi di finale di Coppa Italia d'Eccellenza, ospite il Modica con fischio d'inizio alle 15,30. Si ripropone così il derby delle contee coi rossoblù che scenderanno al "Peppe Borgese" per confermare il buon avvio di stagione contro un Città di Comiso che invece è alla ricerca di riscatto dopo le tre sconfitte nelle prime tre giornate di campionato.

Alla gara di oggi, i verdearancio arrivano dopo aver superato al primo turno di Coppa il Mazzarrone, il Modica dopo aver fatto fuori il Santa Croce. È probabile che i due tecnici ricorrano al turn over, lasciando spazio a quei giocatori che finora hanno giocato di meno. Ciò non vuol dire che si snobba la Coppa, tutt'altro. "Vogliamo andare avanti quanto più è possibile in questo torneo – ha assicurato il tecnico comisano Gaspare Violante -. Sappiamo bene quali prospettive possono aprirsi arrivando fino in fondo e, poi, c'è sicuramente il prestigio della Coppa stessa". È probabile che Violante schieri ancora il difensore centrale Sergio Saporito, l'ultimo ingaggio in ordine di tempo, che ha già fatto il suo esordio in campionato nell'ultima giornata. Si tratta di un giovane ventunenne ma già abituato a lottare essendosi rodato nei campi campani della D con la Nocerina.

Ci sono le premesse per assistere a una bella partita, anche perché si tratta pur sempre di un derby sentito dalle due tifoserie e dalle squadre, pur se domenica prossima entrambe le formazioni si rituffano nell'agone del campionato e il Città di Comiso riceverà la visita di una delle tre capolista, il Taormina. Due partite, pertanto, importanti che il Città di Comiso giocherà in casa nello spazio di quattro giorni che serviranno a verificare le condizioni della squadra chiamata a tornare a fare punti. Violante, com'è suo carattere, punta a vincerle entrambe. "Intanto, pensiamo al Modica – ha concluso -. Abbiamo avuto un inizio di campionato difficile e sfortunato, mentre in Coppa col Mazzarrone abbiamo ottenuto una vittoria e un pareggio. Speriamo di continuare così". La gara di ritorno è in calendario il prossimo 12 ottobre.

Tamajo è mister preferenze Sammartino "solo" secondo

La geografia dell'Ars. La Lega perde i seggi di Siracusa e Agrigento a Sala d'Ercole il nipote di Lombardo, 5 cuffariani e 7 "scatenati"

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Come in un gioco che solo alla fine abbina numeri e facce, il puzzle della diciottesima legislatura di Sala d'Ercole prende forma.

Mister preferenze, stavolta, è Edy Tamajo, uscente di Fi : oltre 21mila voti e ieri sino a tarda sera mancava ancora qualche sezione da scrutinare a Palermo, risultato che gli consente di superare di poco l'altro big del voto, il catanese Luca Sammartino (Prima l'Italia-Lega) anche lui salito oltre la quota vertiginosa dei 20mila voti.

Pur con l'avvertenza che i problemi di spoglio, specie a Siracusa, hanno rallentato l'attribuzione dei seggi su base provinciale, in base alle preferenze dei candidati si può definire anche se in modo non ufficiale, mancando le verifiche di rito, la composizione del nuovo Parlamento con 62 deputati eletti (al numero di 70 si arriva con lo stesso presidente eletto e i 6 posti del suo listino, più il seggio al miglior perdente, ovvero Cateno De Luca).

Gli azzurri forzisti non tradiscono le aspettative della vigilia; a Palermo dietro Tamajo, spunta l'ex deputato regionale Gaspare Vitrano che porta l'asticella a 8mila voti. A vincere il derby fratricida tra ex presidenti dell'Ars è Gianfranco Micciché su Ciccio Cascio, mentre a Catania Marco Falcone e Nicola D'Agostino sopravanzano tutti gli altri. A Messina rieletto il capolista uscente Tommaso Calderone che, come Micciché, dovrà optare tra parlamento siciliano e nazionale. Eletto a Caltanissetta Michele Mancuso. La sfida infinita a Trapani tra i forzisti Stefano Pellegrino e Toni Scilla, assessore uscente all'Agricoltura ha visto prevalere ancora una volta il primo nell'ennesimo testa a testa, mentre Mimmo Turano, assessore uscente alle Attività produttive è il più votato nel territorio trapanese con 7.125 voti.

A Palermo in Fratelli d'Italia si conferma il primato di Alessandro Aricò davanti a tutti con oltre 11mila voti. A seguire Fabrizio Ferrara e Marco Intravaia, fedelissimo del governatore uscente che non tradisce le aspettative e si piazza al terzo posto utile per entrare all'Ars. Non guadagna posizione utile invece Brigida Alaimo, sponsorizzata dall'assessore uscente al Territorio Toto Cordaro. A Catania Gaetano Galvagno, presidente uscente della commissione Bilancio dopo la morte di Riccardo Savona, sfiora le 14mila preferenze piazzandosi davanti a Dario Daidone, secondo con oltre 10mila voti, ma a scavalco dovrebbe entrare all'Ars anche il terzo, Giuseppe Zitelli, essendo Galvagno nel listino. Dentro Giusi Savarino, eletta ad Agrigento e anche Giorgio Assenza a Ragusa e Giuseppe Galluzzo a Messina. Eletta anche, nel listino del presidente, Elvira Amata.

Perde la corsa a Enna invece Elena Pagana, moglie di Ruggero Razza, assessore uscente alla Salute. Il seggio per i meloniani non c'è. Lo centrano invece Luisa Lantieri (Fi) e Fabio Venezia (Pd), sindaco di Troina.

La Lega, a parte il grande risultato di Sammartino a Catania, vede sfumare i seggi di Agrigento con Carmelo Pullara e Siracusa con Giovanni Cafeo, mentre Vincenzo Figuccia centra il traguardo a Palermo e Marianna Caronia entra col listino Schifani.

Gli Autonomisti di Raffaele Lombardo agguantano il quorum con gli ingressi di Roberto Di Mauro ad Agrigento, di Giuseppe Lombardo, primo a Catania, ma eletto anche nel listino liberando così il posto a Giuseppe Castiglione. Disco verde anche per Luigi Genovese a Messina. La Nuova Dc di Cuffaro manderebbe all'Ars da quattro a cinque deputati, guidati comunque dal modicano Ignazio Abbate, forte di oltre 12mila voti.

All'Ars sbarca la pattuglia dei deluchiani (sette deputati) capitanata dall'ex Iena televisiva Ismaele La Vardera e Ludovico Balsamo a Catania. De Luca, deputato di diritto come miglior sfidante sconfitto, libera un posto a Messina a Matteo Sciotto. Fuori l'ex dem Angelo Villari, passato con De Luca dopo il no alla sua candidatura con il Pd.

Sesta legislatura per il dem Antonello Cracolici secondo a Palermo dietro Valentina Chinnici. L'ex assessore all'Agricoltura ha dovuto inventarsi una campagna elettorale in venti giorni dopo aver rinunciato alla candidatura al Senato. Exploit a Palermo anche per Mario Giambona che ha battuto Carmelo Miceli. A Catania dovrà scegliere quale seggio occupare Anthony Barbagallo, eletto anche a Roma, mentre ritorna all'Ars Giovanni Burtone. Ancora una legislatura anche per Michele Catanzaro e Nello Dipasquale.

Rientrano a Sala d'Ercole anche Jose Marano e Stefania Campo con Luigi Sunseri a Palermo, rieletto ma che sconta il serbatoio elettorale palermitano di Adriano Varrica che lo precede nella classifica finale dei voti e naturalmente, tra gli altri eletti grillini, anche il referente nazionale e candidato alla presidenza Nuccio Di Paola.

I COMENTI DEI PARTITI

FdI esulta: «Primi» Dc e Mpa soddisfatti Il bilancio di Armao

PALERMO. «Primo partito in Sicilia, con il 15,1% dei voti: Fratelli d'Italia è il perno della coalizione di centrodestra che guiderà la Sicilia con Schifani presidente». Lo affermano i segretari regionali del partito di Giorgia Meloni, Salvo Pogliese e Giampiero Cannella.

«Abbiamo combattuto una buona battaglia, abbiamo riportato un ideale in politica, abbiamo difeso i nostri valori, abbiamo conservato la fiducia nelle Istituzioni tutte. Grazie a tutti i siciliani che hanno creduto nel nostro progetto», il commissario regionale della Dc, Totò Cuffaro. «La nostra è stata una campagna difficilissima, oserei definirla underground, quasi clandestina»m afferma l'ex governatore e fondatore dell'Mpa, Raffaele Lombardo, dicendosi «enormemente penalizzato dalla coincidenza col voto nazionale».

Il candidato governatore Gaetano Armao traccia il bilancio di Azione. «Organizzare in 40 giorni la presentazione delle liste nazionali e regionali, conducendo in Sicilia una campagna elettorale brevissima per una forza politica appena nata è stata un'impresa. L'impegno ha comunque prodotto un buon risultato: il 5,5% per la competizione nazionale, eleggendo un senatore e due deputati, e a livello regionale raccogliendo 40 mila voti dei quali 4.500 a livello personale di lista provinciale e regionale».

E oggi, alle 10,30 nella sede dell'Ars di Catania, il segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo, ha convocato una conferenza stampa per tracciare il bilancio elettorale.

I RISULTATI DELLE LISTE PROVINCIALI

	VOTI	%
Fratelli d'Italia	281.869	15,1
Forza Italia	275.080	14,7
Movimento 5 Stelle 2050	254.624	13,6
De Luca Sindaco di Sicilia - Sud chiama Nord	253.969	13,6
Partito Democratico	237.080	12,7
Prima l'Italia - Salvini Premier	127.567	6,8
Popolari e Autonomisti	127.194	6,8
DC Democrazia Cristiana	121.125	6,5
Cento Passi per la Sicilia	56.010	3
Sicilia Vera	50.738	2,7
Azione - Italia Viva - Calenda	40.233	2,2
Orgoglio Siculo con Cateno	18.165	1
Siciliani Liberi	7.645	0,4
Terra d'Amuri	3.390	0,2
Giovani Siciliani	3.042	0,2
Autonomia Siciliana	2.987	0,2
Lavoro in Sicilia	1.793	0,1
Impresa Sicilia	2.702	0,1
Basta Mafie	1.356	0,1

Sezioni scrutinate 5.244 su 5.298

WITHUB

New entry e decani: i 70 di Sala d'Ercole



Renato Schifani
PA (Forza Italia)



Riccardo Gallo Afflitto
(Listino Schifani)



Elvira Amata
(Listino Schifani)



Gaetano Galvagno
(Listino Schifani)



Marianna Caronia
(Listino Schifani)



Giuseppe Lombardo
(Listino Schifani)



Federica Marchetta
(Listino Schifani)



Giusi Savarino
AG - (FdI)



M. La Rocca Ruvolo
AG - (Forza Italia)



Roberto Di Mauro
AG - (Aut e Pop.)



Carmelo Pace
AG - (Dc)



Giuseppe Catania
CL - (FdI)



Michele Mancuso
CL- (Forza Italia)



Filippo Ciancimino
CL - (M5S)



Nicola D'Agostino
CT - (Forza Italia)



Marco Falcone
CT- (Forza Italia)



Luca Sammartino
CT- (Lega)



Giuseppe Castiglione
CT - (Aut. e Pop.)



Davide Vasta
CT - (De Luca)



Giuseppe Zitelli
CT - (FdI)



Letterio Daidone
CT- (FdI)



Fabio Venezia
EN - (Pd)



Luisa Lantieri
EN - (Forza Italia)



Pino Galluzzo
ME - (FdI)



Bernadette Grasso
ME - (Forza Italia)



Luigi Genovese
ME - (Aut.e Pop.)



Giuseppe Laccoto
ME - (Lega)



Matteo Sciotto
ME - (De Luca)



Cateno De Luca
ME (De Luca)



Angelo Cambiano
AG- (M5S)



Michele Catanzaro
AG - (Pd)



Valentina Chinnici
PA - (Pd)



Antonello Cracolici
PA - (Pd)



Mario Giambona
PA - (Pd)



Luigi Sunseri
PA - (M5S)



Ludovico Balsamo
CT - (De Luca)



Anthony Barbagallo
CT - (Pd)



Giovanni Burtone
CT - (Pd)



Nello Dipasquale
RG - (Pd)



Giorgio Assenza
RG - (FdI)



Ignazio Abbate
RG - (Dc)



Stefania Campo
RG - (M5S)



Andrea Messina
CT- (Dc)



Lidia Adorno
CT - (M5S)



José Marano
CT - (M5S)



Nicolò Catania
TP - (FdI)



Stefano Pellegrino
TP - (FI)



Cristina Ciminnisi
TP - (M5S)



Mimmo Turano
TP (Lega)



Alessandro De Leo
ME- (De Luca)



Calogero Leanza
ME- (Pd)



Antonino De Luca
Me - (M5S)



Edy Tamajo
PA - (Forza Italia)



Gianfranco Micciché
PA - (Forza Italia)



Gaspare Vitrano
PA - (Forza Italia)



Alessandro Aricò
PA - (FdI)



Fabrizio Ferrara
PA - (FdI)



Marco Intravaia
PA - (FdI)



Adriano Varrica
PA - (M5S)



Nunzio Di Paola
PA - (M5S)



Vincenzo Figuccia
PA - (Lega)



Nunzia Albano
PA - (Dc)



Ismaele La Vardera
PA - (De Luca)



Salvatore Geraci
PA - (De Luca)



Carlo Auteri
SR- (FdI)



Tiziano Spada
SR - (Pd)



Riccardo Gennuso
SR - (Forza Italia)



Giuseppe Carta
SR - (Aut. e Pop.)



Carlo Gilistro
SR - (M5S)



Dario Safina
TP - (Pd)

RISULTATI ELEZIONI REGIONALI



	Renato SCHIFANI		Cateno DE LUCA		Caterina CHINNICI	
						
	885.710	42,04	505.541	24	339.949	16,13
			 Più altre			
PROVINCE						
AGRIGENTO	94.699	50,72	28.169	15,08	27.809	14,89
CALTANISSETTA	47.717	45,54	18.472	17,63	14.963	14,28
CATANIA	231.020	47,36	106.733	21,88	68.441	14,03
ENNA	26.566	35,28	22.260	29,56	17.118	22,73
MESSINA	85.997	29,24	154.525	52,55	32.139	10,93
PALERMO	209.920	40,14	98.754	18,88	96.665	18,48
RAGUSA	48.867	40,91	22.167	18,55	25.720	21,53
SIRACUSA	65.399	44,79	22.685	15,53	26.412	18,09
TRAPANI	75.525	44,53	31.776	18,73	30.682	18,09

Sezioni scrutinate 5.244 su 5.298 — Voti | %

Nunzio DI PAOLA detto Nuccio		Gaetano ARMAO		Eliana Silvia Saturnia ESPOSITO detta Eliana	
					
320.865	15,23	43.749	2,07	10.635	0,50
MOVIMENTO 5 STELLE 2050		ARMAO			
27.090	14,51	8.331	4,46	598	0,32
20.989	20,03	2.292	2,18	327	0,31
71.757	14,71	6.475	1,32	3.283	0,67
8.329	11,06	755	1,00	256	0,34
18.567	6,31	2.216	0,75	582	0,19
99.081	18,94	15.022	2,87	3.526	0,67
20.667	17,30	1.313	1,09	713	0,59
25.811	25,81	5.031	3,44	645	0,44
28.574	16,85	2.314	1,36	705	0,41

WITHUB

Schifani verso un trono "saldo" «L'Aula avrà totale agibilità»

Il primo giorno. Il presidente "cavalca" anche l'ingresso all'Ars delle liste centriste

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Il primo giorno di Renato Schifani da presidente della Regione è sfilato via tra un incontro con i giornalisti e una serie di collegamenti televisivi con le reti nazionali. La proclamazione del presidente della Regione siciliana dovrebbe avvenire entro la fine della settimana. Sarà opportuno evitare ingorghi con la prima seduta del Parlamento nazionale in programma il 13 ottobre, data in cui anche il governatore uscente Nello Musumeci, si insedierà nel nuovo Senato. I due potrebbero anche incontrarsi, forse già oggi, in vista del passaggio di consegne che non è stato però ancora programmato. Tra gli argomenti da mettere sul tavolo ci potrebbe essere anche un confronto su alcuni dossier specifici da affrontare possibilmente prima di altri.

I due presidenti al momento vantano qualcosa di più di un rapporto di buon vicinato e non si esclude una collaborazione istituzionale rafforzata nei prossimi mesi nel caso in cui Musumeci andasse a ricoprire un eventuale incarico nel governo nazionale che si andrà a formare nelle prossime settimane. Per il resto l'era Schifani comincia sotto traccia. Il brindisi è solo rinviato assicura chi lo conosce bene. Schifani è entrato subito nel ruolo e intende portarlo avanti sulla base dell'esperienza di lungo corso sviluppata nella carriera di politico nazionale al Senato: «La vittoria è chiara, per fortuna anche i partiti locali hanno superato il 5% così all'Assemblea ci sarà agibilità totale. Ho accettato la candidatura, girando la Sicilia, e ho trovato elettori contenti per la mia candidatura e per la ritrovata unità del centrodestra». Un concetto ribadito in chiavi diverse, ma che suona come una esternazione che non teme di essere smentita anche dalle prossime tappe in programma. Prima tra tutte l'elezione del presidente dell'Assemblea regionale siciliana che incrocia la prima striscia di percorso tra nuovo esecutivo e inizio di legislatura.

L'ex presidente del Senato si mostra tranquillo per quanto riguarda i rapporti di forza dentro l'Ars, ma soprattutto non ritiene di dover escorcizzare in maniera particolare la presenza del suo antagonista nella corsa a Palazzo d'Orléans: «Cateno De Luca non è una spina nel fianco, rispettiamo il voto dei siciliani. Ha intercettato, al di là del suo linguaggio discutibile, il voto di protesta da chi è uscito dai 5stelle e si è rifugiato in lui. De Luca ha avuto la possibilità di illudere alcuni siciliani».

Una tranquillità che, almeno per il momento, il neo governatore ritiene di poter mantenere. Bisognerà capire, alla prova dei fatti, la tenuta reale del nuovo centrodestra che aveva concluso la precedente esperienza parlamentare con le ossa rotte e una maggioranza in frantumi. Gli auspici, oggi, bisogna riconoscerlo, vanno in altre direzioni come lo stesso forzista non ha mancato di ribadire: «La vittoria è chiara, per fortuna anche i partiti locali hanno superato il 5% così all'Assemblea ci sarà agibilità totale. Ho accettato la candidatura, girando la Sicilia, e ho trovato elettori contenti per la mia candidatura e per la ritrovata unità del centrodestra»

Non ha fatto male poi il tweet di Silvio Berlusconi che ha così cinguettato: «Forza Italia esiste ed è radicata nel cuore degli italiani. Siamo stati ancora una volta decisivi, grazie all'impegno e alla coerenza che abbiamo messo in campo. Voglio anche congratularmi con Renato Schifani, nuovo presidente della Regione Sicilia».

Gli azzurri rivendicano la miglior percentuale finale su FdI e contano di farla pesare. Altro passaggio gradito ieri a Schifani, quello che Matteo Salvini ha voluto esplicitare: «Gioia, orgoglio e soddisfazione: per la prima volta nella storia la Lega-Prima l'Italia si è presentata in tutte le province siciliane ottenendo punte dell'11,5% a Trapani, il 10 ad Agrigento, il 9 a Catania. Ora subito al lavoro per mantenere gli impegni con i siciliani a partire da termovalorizzatori, ponte sullo Stretto, sanità, lavoro». «Grazie a militanti e dirigenti per lo straordinario lavoro: ora subito pancia a terra per il bene dell'isola» Un viatico di ottimismo che non sconta attualmente le perturbazioni che magari accompagneranno poi le giornate della vigilia negli appuntamenti dei prossimi giorni. Quelli in cui le fisionomie tra eletti, componenti della neo maggioranza e posti da andare ad occupare, non solo in giunta, ma anche nelle commissioni parlamentari, testeranno la forza d'impatto delal coalizione rispetto alle caselle da andare ad occupare. Il resto è tempo che passa in fretta.

Miccichè: «Vado dal Cav e poi lascio la guida di Fi»

Il leader regionale. «Senato o Ars? Devo essere utile alla Sicilia e al partito»

MARIO BARRESI

Domanda delle cento pistole: Gianfranco Miccichè, andrà a Roma a fare il senatore oppure resta all'Ars?
«Il cuore mi dice Palermo. Ma bisogna capire cosa sarà possibile. Nelle scorse ore ho ricevuto una telefonata importante: "Gianfranco, a Palazzo Madama ci sono tante new entry. C'è bisogno di uno che le sappia guidare"».

Farà il capogruppo di Forza Italia a Palazzo Madama?
«Voglio essere utile alla Sicilia e al mio partito».

Lo sarebbe per entrambi con un ruolo nel governo nazionale.
«Non entrerò nel governo Meloni. Con Fratelli d'Italia ho avuto uno scontro troppo violento negli ultimi mesi, non è corretto né per me né per loro. Meglio evitare...».

Magari sono proprio «loro» a non volerla...
«Sì, vorrei vedere se Berlusconi segnalasse il mio nome... Me la vorrei vedere, questa pellicola...».

Non le piace la futura premier?
«No, anzi. È di una bravura strepitosa, la Meloni. Non sarà un'estremista di destra, ma una vera premier. Se la lasciano in pace può fare bene, se la fanno cadere come Berlusconi ci resta la certezza che non ci sarà un rigurgito di draghismo. Facciamo la nuova legge elettorale proporzionale in un mese e torniamo a votare».

Parla quasi da senatore già insediato. Quindi ha deciso per Roma?
«No, tanto il tempo c'è. Io m'insedierò a breve in Senato, poi fra fine ottobre e i primi di novembre ci sarà il giuramento all'Ars. Da quel momento avrò trenta giorni di tempo prima di diventare incompatibile».

E farà entrambe le cose? Non è che vuole ripetere il giochetto della surroga di Pogliese a Bruxelles restando all'Ars?
«Ma che sta dicendo? Non prenderò doppio stipendio, sia chiaro. E deciderò cos'è meglio. Certo, a Roma c'è più bisogno della mia esperienza».

E a Palermo no?
«Ho detto a Schifani che l'assessore non voglio farlo, nemmeno per scherzo. E non perché lo considero riduttivo: è troppo faticoso, io non ci ho più il fisico. Spazio ai giovani...».

> **FELICE E VINCENTE.** Un forzista governatore, noi il primo partito in Sicilia con FdI Io nato per essere felice mi spiace per chi non lo è

Nemmeno ai Beni culturali?
«È l'unica cosa che mi tenterebbe».

Oltre alla terza presidenza dell'Ars...
«Guardi, se Schifani non avesse avuto una maggioranza, io mi sarei proposto come presidente dell'Ars. E mi avrebbero accettato, perché ho dimostrato di essere una garanzia per le opposizioni. Ma all'Ars abbiamo una maggioranza netta, quindi non mi passa manco per l'anticamera del cervello».

Intanto è stato sospettato di alto tradimento per la storia del «partito parallelo» di De Luca.
«Questa scemenza del voto disgiunto è stata smentita dai numeri, dai fatti. Ma resta il fatto che non possiamo ignorare De Luca, o peggio ancora snobbarlo. È sguaiato per scelta di marketing elettorale, ma è uno bravo. Io sono stato a Messina: l'ha rifatta. Per questo non si può dire "parliamo di cose serie" se ti chiedono di lui. Ha corso un po' troppo, ma ha preso il 24 per cento, più della corazzata Pd e dei grillini resuscitati. Ma resta una persona validissima, con cui non si può non parlare».

Potrebbe provarci lei. Perché non fa il "ministro dei rapporti col parlamento" del governo Schifani?
«Sì, magari faccio solo il capogruppo all'Ars... C'è bisogno di qualcuno che sappia gestire i rapporti in aula. E poi così mi riposo, finalmente...».

> **SCHIFANI.** Ha bisogno di persone leali con cui confrontarsi e di conoscere un po' più la macchina della Regione Assessori? Siamo in pausa

Siamo al punto di partenza: Roma o Palermo?
«C'è anche una questione familiare: a Roma ci sono stato vent'anni e ho già pagato pegno... Ma se ci tornassi si libererebbe un posto all'Ars per il mio amico Ciccio Cascio. Il che è un elemento da non trascurare...».

Sembra molto confuso. Perché non si consulta con Berlusconi?
«Lo farò, devo andare ad Arcore nei prossimi giorni. Parlerò col presidente, di tante cose».

Magari gli chiederà pure l'ennesimo bonus per salvare la sua leadership

Continua

regionale del partito...
«Questa cosa mi fa davvero impazzire... Ho eletto il primo presidente della Regione, palermitano, di Forza Italia. Alle Politiche ho fatto il quarto migliore risultato d'Italia, alla Regione siamo il primo partito, testa a testa con la Meloni. Cosa si può volere di più dalla vita?».

Magari si può volere di non arrivare terzo, da capo regionale del partito, nella lista a Palermo...
«Questa è un'altra minchiata! Io sono arrivato terzo perché, come deve fare un vero leader, metto a rischio me stesso pur di essere il primo partito in Sicilia. Il mio piano era quello e ci sono riuscito con numeri pazzeschi. E poi, scusate: prima fanno un bordello perché faccio entrare Tamajo e poi mi dicono: "Ah, certo, però hai Tamajo...". Se la Juve vince perché segna Dybala, è una colpa o un merito di chi l'ha preso in squadra?».

Dybala non è più nella Juve. E qualcuno, nel partito, continua a chiedere la sua testa...
«Io avevo detto a Berlusconi: vinciamo le elezioni e poi lascio. E sono pronto a fare quello che ho detto, a maggior ragione se andrò a Roma. Poi, certo, mi chiederanno di trovare un'altra persona. Ma magari il problema ce l'avrà Forza Italia in Sicilia».

Sta davvero dicendo che si dimette?
«Ho quasi settant'anni. E una vita felicissima. Sono nato per essere felice e lo sarò. Mi dispiace per quelli che non lo sono e s'incazzano con me...».

Perché non trasferisce questa felicità esistenziale a Schifani? Potrebbe averne davvero bisogno...
«Renato ha soltanto bisogno di persone leali attorno a lui con cui confrontarsi. E di un po' di tempo per acquisire una conoscenza dei meccanismi regionali che non ha. Per questo ci siamo presi un po' di tempo anche sugli assessori. Noi ci riposiamo un po', lui si impadronisce della macchina».

Non è credibile che non abbiate parlato di assessori...
«Glielo giuro: nessun nome. Gli ho solo solo chiesto la sanità per Forza Italia, anche per rispondere al grido disperato di tanti operatori che mi hanno descritto lo stato disastroso. E poi a Schifani ho consigliato di non ripetere lo stesso errore di Musumeci: una distribuzione schizofrenica degli assessorati, per cui un partito del 5 per cento ne aveva tre e uno del 18 ne aveva quattro».

Ovviamente non ha alcun rimpianto per la giunta Musumeci...
«Sì, mi rattrista molto che Armao se ne sia andato affanc...».

Ma che fa, adesso parla pure come De Luca? O è lui che parla come lei...
«No, perché De Luca non è un giullare. Il vero giullare è chi ha imbrogliato Berlusconi dicendogli di essere a capo dell'"esercito degli indignati"... Non si sono mai visti, né allora né a queste elezioni... Ma si rende conto? Per fortuna, però, Dio c'è. E ci sono le prove. Almeno due».

Quali sono?
«La prima è che esiste la Nutella. La seconda è che Armao ha preso il due per cento e s'è tolto dai cogl...».

Twitter: @MarioBarresi

Meloni già al lavoro sulla Manovra

Le priorità. Bisogna bloccare l'aumento delle bollette, gestire l'emergenza gas e prevenire il rischio di recessione. Contatti serrati con Palazzo Chigi e con gli alleati, c'è poco tempo

MICHELA SUGLIA

ROMA. Un altro giorno di silenzio e lavoro, e ieri lontano da casa. A oltre 24 ore dal voto che ha fatto lievitare 4 volte i consensi per Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni non perde tempo. Si mette all'opera e traccia le priorità della sua nuova probabile creatura di governo che convergono molto, nella fase iniziale, sull'allarme economia e il più impellente caro bollette. La leader di FdI alterna riunioni, telefonate e l'esame di documenti, facendo la spola tra gli uffici della Camera e la sede del partito, a metà strada tra la Camera e il Senato.

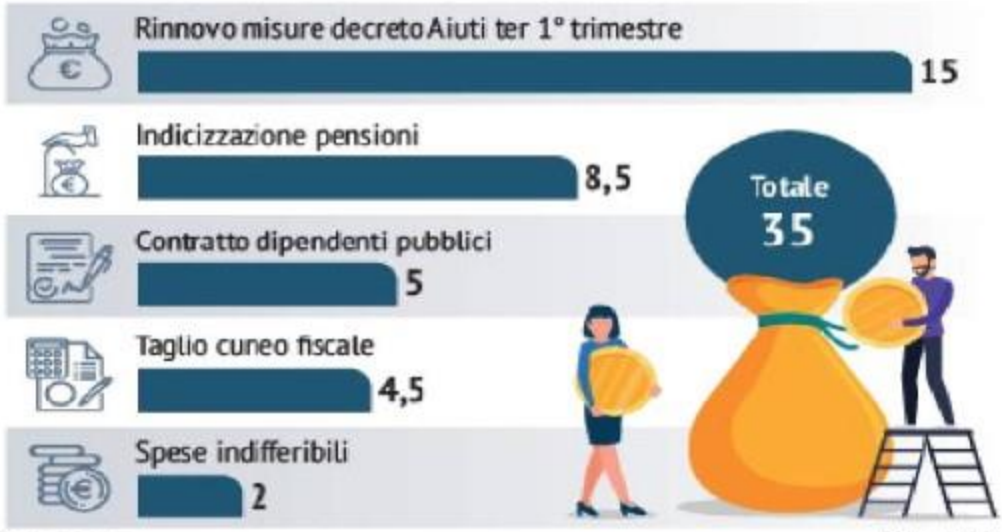
Protetta dal suo staff, esce dai radar di cronisti e fotografi che l'aspettano sotto casa di mattina, alla periferia Sud di Roma. La rivedono nel tardo pomeriggio, dopo un incontro con Antonio Tajani nel palazzo di via della Scrofa. Primo faccia a faccia per discutere di elezione dei presidenti delle Camere e squadra di governo con gli alleati. Manca il confronto con Matteo Salvini, ieri alle prese con il Consiglio federale convocato a Milano. In ogni caso, per Meloni la parola d'ordine è coinvolgere gli alleati. Nei limiti del possibile e sempre tenendo conto dei nuovi equilibri nati dal voto. A fine incontro, il numero due di Forza Italia è abbottonatissimo: «La Meloni? La sento cento volte al giorno. Non c'è niente da dire, lavoriamo per l'Italia». Poco dopo lei si infila in macchina da un'uscita laterale, tace e va via. Del resto non c'è tempo per festeggiare o godersi la vittoria, fanno sapere dal partito. Tra bollette alle stelle, boom dell'inflazione e l'allarme rosso sul gas russo, la situazione non lo permette. Serve concentrazione e dialogo, per affrontare quella che è considerata la priorità numero uno: lo stop all'aumento delle bollette di luce e gas. Il resto si farà e verrà, è il mood.

Fotografia dello spirito della giornata, per FdI, è il tweet "Al lavoro per l'Italia" che appare nel pomeriggio sul profilo del partito conservatore. Da quel che trapela, Meloni sente l'onere e l'onore dell'incarico che molto probabilmente avrà dal capo dello Stato. E si concentra sulle urgenze dettate dai conti pubblici e da quelli di famiglie e imprese, sempre più in affanno. Ma non da sola. Forte dei buoni rapporti coltivati già da leader dell'opposizione, continua a tenere aperti il dialogo con il Quirinale e il coordinamento con Palazzo Chigi. Cercato, voluto e sicuramente necessario quasi alla vigilia della presentazione della Nadef, la Nota di aggiornamento al Def che il governo uscente presenterà probabilmente domani, ma solo nella parte tendenziale (e non quella programmatica) lasciando al successore decisioni e impegni. A cominciare dalla prossima Manovra economica, che quest'anno avrà necessariamente tempi più stretti. Da qui i rapporti diretti tra Meloni e Mario Draghi, e prova ne è la telefonata tra la leader di Fdi ed il premier la sera prima. E forse non è un caso l'accelerazione che l'Esecutivo uscente annuncia sui 55 obiettivi da centrare entro fine anno. Traguardi che sono l'anticamera della terza rata di finanziamenti - altri 19 miliardi - che Roma potrà chiedere a Bruxelles. In questa direzione procede anche il lavoro degli sherpa della presidente. Gli stessi che formano il suo personale cerchio magico.

VERSO LA LEGGE DI BILANCIO 2023

Risorse che il nuovo Governo deve trovare entro la fine del 2022

Dati in miliardi di euro



FONTE: Cgia Mestre

WITHUB

Prende forma lo schema di governo spunta l'ipotesi di due vicepremier

Il totonomi. Le due caselle potrebbero andare a Tajani e Salvini. FdI schiererebbe Panetta all'Economia, Terzi di Sant'Agata agli Esteri e Fitto agli Affari europei. Fi chiede 4 ministeri

YASMIN INANGIRAY

ROMA. Giorgia Meloni si butta a capofitto nella costruzione della squadra di governo. Riunioni, telefonate, quindi nel pomeriggio un incontro al partito con Antonio Tajani. Sul tavolo il nodo della lista dei ministri, che andranno anche concordati con gli alleati. Ma prima bisogna definire le Presidenze delle Camere, delicato passaggio parlamentare con cui si apriranno le danze della legislatura. Sul governo c'è l'idea di nominare dei vicepremier. Due caselle che potrebbero essere affidate a Tajani e Matteo Salvini (il partito chiede per lui un ruolo da «protagonista»), per «blindare» ancora di più la coalizione ed anche per evitare fughe in avanti degli alleati sulle richieste di ministeri. La presidente di FdI ne avrebbe parlato con Tajani e nei prossimi giorni lo farà anche con Matteo Salvini.

Prima dei nomi, però, bisogna stabilire un metodo con cui procedere: «La cosa che si aspetta il Paese è che siano scelte le persone migliori. Non dico le persone migliori in assoluto, ma persone che intanto vadano al ministero lunedì mattina alle 8 e ci stiano almeno fino al venerdì alle 19, che si studino i dossier», mette in chiaro Guido Crosetto, che in molti danno tra i futuri ministri, come Francesco Lollobrigida, capogruppo alla Camera di FdI e fedelissimo della Meloni. Di ipotesi sul tavolo ce ne sono parecchie, così come di schemi per «dividere» le quote dei ministri. Sotto la lente di osservazione restano i ministeri chiave: la Farnesina, il Viminale e il Tesoro.

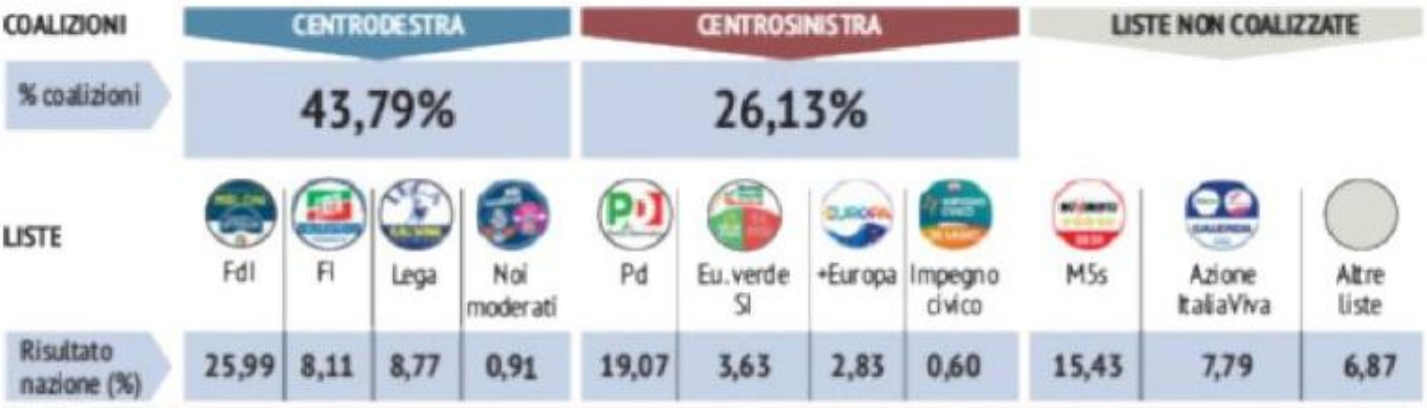
Per via XX settembre resta in pole il nome di Fabio Panetta, attualmente nel board della Bce. Un personaggio di area, ma non strettamente legato ad un partito potrebbe andare al dicastero degli Esteri. Casella però a cui guarda con interesse FI per Antonio Tajani, da anni ufficiale di collegamento tra l'Italia e l'Europa. Il coordinatore azzurro, che ha avuto in giornata un colloquio con Ursula von der Leyen, non si sbilancia: «Sono al servizio del Paese», continua a ripetere da giorni, avanzando però l'idea di una delegazione di almeno quattro ministri per FI. Per la Farnesina, però, continua ad avere quotazioni alte anche l'ex ministro Giulio Terzi di Sant'Agata, eletto nelle file di FdI. Dall'Europa potrebbe traslocare Raffaele Fitto. Per lui, in quota FdI, ci sarebbe il dicastero degli Affari europei, ritorno però non scontato, visto che l'attuale presidente del gruppo Ecdr è tra i più stimati nell'Europarlamento.

La casella della Difesa potrebbe andare al numero due azzurro nel caso non andasse in porto l'operazione Tajani al ministero degli Esteri. Uno schema che cambierebbe totalmente nel caso in cui il coordinatore azzurro venisse indicato come presidente della Camera. In quota FI ci sarebbero sempre Anna Maria Bernini, l'ex presidente del Senato Elisabetta Casellati e Licia Ronzulli: quest'ultima potrebbe andare al ministero dell'Istruzione. Mentre l'ex Fi Lucio Malan ora nelle file di Fdi sarebbe in pole per i Rapporti con il Parlamento.

Non meno complicato è il sudoku per la scelta dei ministeri leghisti. La pattuglia potrebbe essere più light se Giancarlo Giorgetti fosse scelto per lo scranno più alto di Montecitorio. A quel punto ci potrebbe essere disco verde per Ignazio La Russa alla guida di Palazzo Madama . Resta sempre in caduta libera l'idea che Salvini possa andare al Viminale, casella che potrebbe andare comunque ad un uomo vicino al segretario leghista. I nomi che circolano sono quelli dell'ex prefetto Matteo Piantedosi, capo di gabinetto quando Salvini era al ministero dell'Interno. In alternativa potrebbe esserci un altro prefetto, Giuseppe Pecoraro. Alla Lega andrebbe la casella di viceministro all'Istruzione con Mario Valditara mentre Giulia Bongiorno dovrebbe andare alle Pari Opportunità, al dicastero della Giustizia circolano diversi nomi in ambienti parlamentari della maggioranza ,tra cui quelli Carlo Nordio, in quota Fdi, e quello l'ex procuratore nazionale antimafia Nicola Gratteri. In quota Fdi ci sarebbe anche Giuseppe Valditara per il ministero della Ricerca. A Roma potrebbe arrivare anche Letizia Moratti, chimandosi fuori dalla corsa per la Regione Lombardia per andare al ministero della Cultura o della Sanità.

COM'È FINITA ALLE ELEZIONI POLITICHE 2022

Il voto ai partiti e alle coalizioni (dato della Camera)



FONTE: Eligendo

WITHUB

Renzi apre al tavolo sul presidenzialismo

Il leader di Italia Viva: «Siamo pronti a riscrivere insieme le regole»

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Procedere in solitaria sul presidenzialismo, sottoponendosi poi al referendum costituzionale, che in passato due volte su quattro ha visto vincere il «No», oppure cercare l'intesa con le opposizioni a un tavolo delle riforme di più ampio respiro. Sono le strade che si troverà davanti il centrodestra per trasformare in realtà la misura sbandierata prima del voto, che ha dato alla coalizione una maggioranza solida alla Camera e al Senato, ma non i due terzi necessari per cambiare direttamente in Parlamento la Costituzione, «bella, ma anche di 70 anni», come ha detto Francesco Lollobrigida, uno degli uomini fidati di Giorgia Meloni.

La prima apertura a un'ipotesi di ragionamenti condivisi arriva dal Terzo polo. «Meloni premier avrà la nostra opposizione. Voteremo contro la fiducia, presenteremo i nostri emendamenti. E, se chiederà un tavolo per fare insieme le riforme costituzionali, noi ci saremo perché siamo sempre pronti a riscrivere insieme le regole», ha chiarito Matteo Renzi, che nel 2016 chiuse la sua esperienza a Palazzo Chigi proprio perdendo un referendum costituzionale e che da tempo sostiene l'idea del sindaco d'Italia, riproposta anche nel programma del Terzo polo. Una linea di «opposizione costruttiva» condivisa dal suo alleato Carlo Calenda, che in campagna elettorale non dava molto credito all'efficacia di una bicamerale («È più probabile che io arrivi su Marte»), ma è convinto che le regole non vadano cambiate a colpi di maggioranza, e che «prima o poi bisognerà fare una sola Camera: il bicameralismo perfetto è superato».

Di certo, lo scenario è complicato se ci si concentrerà sull'elezione diretta del presidente della Repubblica. «Se ci sarà dibattito sulle riforme costituzionali, noi ci saremo. Ma - ha sottolineato nelle scorse settimane Enrico Letta - il presidenzialismo è una scorciatoia, un modo per dire: "Le istituzioni non sono efficienti, date al presidente che eleggeremo tutti i poteri e risolve lui tutto"». Se la nuova segreteria del Pd confermerà questa linea, Meloni non troverà sponde nel centrosinistra, che ha costruito l'alleanza con Verdi e Sinistra italiana proprio «a difesa della Costituzione». «Bisogna impedire come al solito di guardare alla Costituzione come se fosse questo il nostro problema - è la tesi di Nicola Fratoianni, segretario di Si - . Semmai, la difficoltà è quella di applicare fino in fondo la Costituzione».

È prematuro parlare di un tavolo per le riforme, secondo Giuseppe Conte, che, a sua volta, vede rischi nel trapiantare a freddo il presidenzialismo nella tradizione parlamentare italiana. Fra le proposte sostenute in questi mesi dall'ex premier per rafforzare gli Esecutivi, ci sono invece i freni al cambio di casacca e la fiducia costruttiva alla tedesca.

Un'altra riforma nell'agenda del centrodestra è l'attuazione dell'autonomia differenziata: sulla carta è più semplice, non serve una legge costituzionale, ma fra FdI e Lega non c'è sintonia sull'ordine di priorità rispetto al presidenzialismo. Scontata sarà la resistenza dell'opposizione. A giugno i dem hanno frenato il tentativo del ministro per gli Affari regionali, Mariastella Gelmini, di accelerare: impossibile arrivare in fondo, è la posizione dei dem, senza l'unanimità fra Regioni del Nord e del Sud. Almeno su questo c'è convergenza con il M5S, convinto che la riforma non debba allargare il gap fra Settentrione e Meridione, e che, quindi, prima vadano approvati i Lep, i livelli essenziali delle prestazioni, soprattutto per la sanità.

La vecchia guardia attacca Salvini «Bisogna tornare alla Lega Nord»

Consiglio federale. Da Maroni a Castelli si invoca un cambio di guardia. Ha colpito molto la bocciatura di Bossi in un collegio "sicuro": «Il nostro popolo va ascoltato». Zaia media

MARCELLO CAMPO

ROMA. Parte la resa dei conti dentro la Lega alla luce del pessimo risultato elettorale. Alla riunione del Consiglio federale, durata oltre 4 ore, nessuno ha messo in discussione la segreteria di Matteo Salvini, tuttavia il partito è in subbuglio. A guidare la rivolta contro il "Capitano" è la Vecchia guardia, a partire da Umberto Bossi sino a Bobo Maroni, da Roberto Castelli a Giuseppe Leoni e Paolo Grimoldi. E tanti tra loro pensano che la Lega nazionale lanciata anni fa dall'ex ministro dell'Interno debba lasciare il terreno al ritorno della vecchia Lega Nord. Poi, a peggiorare il clima interno al partito, la bocciatura inaspettata di Umberto Bossi in un collegio considerato blindato.

Il sentimento di insoddisfazione della base s'è trasformato in rabbia e umiliazione, appena s'è saputa la notizia della mancata elezione del "Senatur" dopo 35 anni di presenza ininterrotta in Parlamento.

Candidato nel collegio plurinominale di Varese, il fondatore della Lega Lombarda non è stato eletto per un complicato gioco di resti.

Una notizia che rappresenta uno shock durissimo e che lo stesso "padre" del partito non ha preso per niente bene: dalle urne, spiega, è arrivato un messaggio «chiaro ed inequivocabile» e cioè che «il popolo del Nord va ascoltato». Quindi, fa sapere che non si voleva candidare, ma lo ha fatto «per rispetto della militanza».

Anche Bobo Maroni, dalle colonne del Foglio, bombarda Salvini: «Si parla di un congresso straordinario della Lega. Ci vuole. Io saprei chi eleggere come nuovo segretario», propone l'ex ninistro dell'Interno. Roberto Castelli è netto: il voto segna «la fine della stagione della Lega nazionale e centralista. Salvini non farà nulla per il Nord». Poi la frase più sferzante: «Adesso Salvini - conclude - dovrebbe cambiare nome al partito. Lega Salvini premier è démodé».

Intanto, nella riunione del federale non c'è stato quel redde rationem che tanti si aspettavano: nessuna richiesta di dimissioni del segretario e una discussione che viene descritta «franca», ma, almeno per il momento, tutto sommato unitaria.

Il governatore del Veneto, Luca Zaia, a quanto si apprende, avrebbe chiesto un partito più identitario, ma certamente non la riedizione alla Lega Nord. Inoltre, avrebbe detto che il crollo non può essere addebitato solo alla partecipazione al governo Draghi, ma anche a problemi interni al partito. Infine, avrebbe chiesto massima attenzione nel momento in cui si entra in una fase «delicata» di accesso al nuovo Esecutivo.

Anche il governatore del Friuli, Massimiliano Fedriga, considerato secondo molti osservatori un potenziale successore alla guida del partito, dice: «Salvini sì». La nota finale parla di «piena fiducia» nel segretario.

Stampa Online

https://www.quotidianodiragusa.it/2022/09/27/politica/giorgio-assenza-rieletto-deputato-comizio-di-ringraziamento-il-28-settembre-a-comiso/

https://www.ragusaoggi.it/entro-il-30-settembre-le-candidature-di-giovani-disoccupati-o-soggetti-svantaggiati-per-aderire-al-progetto-crosswork/

https://www.ragusaoggi.it/on-giorgio-assenza-grazie-ai-tanti-amici-che-mi-sono-stati-vicini/

https://www.ragusanews.com/economia-aeroporto-treviso-30-ottobre-primo-volo-per-comiso-chi-viene-165919/

https://www.ragusah24.it/2022/09/27/assenza-saluti-e-ringraziamenti-per-la-riconferma-del-deputato-regionale/

https://www.ecodegliblei.it/pedalino-dal-30-sett-al-2-ott-la-xxxiv-sagra-della-vendemmia.htm

https://www.ecodegliblei.it/comiso-i-ringraziamenti-dell-on-assenza.htm

https://www.ecodegliblei.it/ragusa-entro-il-30-settembre-le-candidature-per-aderire-al-progetto-acrossworka.htm

https://www.radiortm.it/2022/09/27/regionali-lon-assenza-ringrazia-i-suoi-elettoti/

https://lettera32.org/societa/46946/